

PARROCCHIA S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione
Settimane dal 27 maggio al 3 giugno 2017
10/2017

" La gioia di correre verso un futuro grande".

Carissimi,

Credo che tutti condividiamo la preghiera per il dono dello Spirito Santo di cui tutti abbiamo bisogno e che l'ormai imminente Pentecoste ci porterà. E condividiamo anche l'attesa operosa del Seminario internazionale delle Cellule di Evangelizzazione, che è momento così significativo per tutti noi. Mi pare che il brano della lettera ai Filippesi, che ascolteremo oggi, sia particolarmente adatto a questo momento. Intitolerei questa riflessione:

" La gioia di correre verso un futuro grande". Ascoltiamo Fil 3,7-21.

Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea.

Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra. La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Come abbiamo ascoltato, è un testo ricchissimo, che meriterebbe da parte di ciascuno una prolungata meditazione. Vorrei suggerirvi quattro piste di meditazione:

La prima, Paolo la esprime così: la **sublimità della conoscenza di Gesù Cristo**: è al versetto 8. Non si tratta di una serie di nozioni, ma dell'incontro col Signore vivo, che ha cambiato la vita di Paolo. Paolo ha sperimentato di essere amato in modo così grande, così capace di riempire il suo cuore, di farlo risorgere dalle sue presunzioni, dalle sue ristrettezze mentali, dalle sue pretese nei confronti degli altri, dai condizionamenti del suo passato, che gioisce profondamente della possibilità di guadagnare Cristo. Paolo ha scoperto il tesoro, la perla preziosa, la luce che dà vita ad ogni cosa; ora comprende che solo lasciandosi avvolgere da questa luce, lasciandosi abbracciare e conquistare dall'amore di Cristo, si può scoprire il valore vero della vita, la sua bellezza autentica, ciò per cui vale la pena impegnarsi. Chi ha visto questa luce, chi ha sperimentato questo amore, come ha fatto Paolo, non può più accontentarsi di "vivacchiare", di non fare nulla di male, ma, come dice Paolo – ed è la seconda pista – sente la **necessità di correre** (v. 12), si sente proteso verso il futuro (v. 13), cerca di continuare ad avanzare rispetto a dove è arrivato (v. 16). Ormai Gesù Cristo è il suo Signore (v.8), che lo ha abbagliato e colmato del suo amore. Paolo, non solo non può più

prescindere, non può più fare senza Cristo, ma si sente attirato, proteso, incapace di andare avanti piano; desidera correre verso Cristo, che è la cosa più grande, più bella, la meta, il premio, nella piena comunione con Lui, nella casa del Padre. Paolo capisce che, ora, solo quell'amore può guidare la sua vita e che niente e nessuno lo può fermare.

Come Cristo ci ha amati fino a dare la vita per noi sulla croce, così Paolo desidera amare come Cristo, anche se dovrà partecipare alle sofferenze della croce, per giungere alla pienezza della Resurrezione. In questo correre verso Cristo, Paolo è consapevole di avere ancora un cammino da fare: "non *che io sia ormai arrivato alla perfezione*" – dice al v. 12 – quando, poco dopo, al v. 15, dirà che "*siamo perfetti*", non intende che siamo già arrivati, ma già avvolti dalla potenza dell'amore di Cristo e, quindi, costantemente in movimento verso di Lui.

Certo, Paolo sa che ci sono dei pericoli – ed è la terza pista, che indica con l'espressione "**nemici di Cristo**" (v. 18). Si tratta del rischio, che ci riguarda tutti (per questo Paolo ne scrive ai Filippesi), di tornare a fidarsi delle cose della terra, delle nostre presunte bravure, delle nostre osservanze: "*Hanno come dio il loro ventre*": probabilmente si riferisce non solo al mettere il mangiare, il bere, il soddisfare i bisogni terreni come "affanno", come diceva Matteo, al cap. 6, v. 5 ss., a mettere tutto questo come obbiettivo della nostra vita – una bella macchina, una bella casa, un conto in banca, il successo, gli applausi – ma Paolo si riferisce anche alla circonscisione, che diventa la coscienza di essere a posto, migliore degli altri. Ci sono anche degli idoli religiosi: io faccio questa o quella devozione, quindi sono bravo, migliore, ho quasi diritto nei confronti di Dio. Così facendo, ci escludiamo dalla cosa più grande, l'amore gratuito e senza misura del Signore Gesù Cristo. Se ci lasciamo davvero conquistare da Lui, allora capiamo – ed è la quarta pista – che **la nostra patria è nei cieli**. Se davvero, cioè, il nostro cuore si apre a Cristo, allora ci rendiamo conto che non possiamo desiderare altro che tutta la nostra vita, corpo e anima, sia avvolta e trasfigurata totalmente da Gesù Cristo; che tutta diventi "*sacrificio spirituale gradito a Dio*" (Rm. 12, 1); che arrivi ad essere **vita piena di figli di Dio**; a sperimentare la sublimità della conoscenza dell'esperienza di Gesù Cristo nostro Signore.

Ecco la grande gioia di Paolo che nasce dalla potenza della Resurrezione di Cristo, dal Suo amore onnipotente che guarisce e risana il cuore e ci dà il gusto di fare della nostra vita una **corsa**, pur con le sue difficoltà, **verso la pienezza di Cristo**, come dice Ef. 4, 13.

In questa luce, credo, cogliamo anche il valore di vivere la preparazione e la partecipazione al **SEMINARIO INTERNAZIONALE DELLE CELLULE DI EVANGELIZZAZIONE** dall'8 all'11 giugno, e di viverlo con il cuore di chi, afferrato da Cristo, è proteso verso il futuro, verso il Suo Regno, verso la partecipazione all'annuncio, alla diffusione del Suo amore. So che mancano ancora un po' di persone per alcuni servizi... sono un'occasione bella per questa corsa!

Ecco anche il valore dell'Adorazione: come tempo dato al Signore, per lasciarci attirare a Lui, al Suo Amore, alla Sua gioia. Ricordo la bella proposta dell'**Adorazione Perpetua**: c'è ancora spazio per dare la propria adesione, che è comunque preziosa.

Buona corsa

Aggiungo, come al solito, qualche domanda:

Ho in mente qualcuno, un fatto, in cui ho percepito questo essere proteso verso il Signore come cosa chiara, come cosa bella?

Come possiamo aiutarci a riprendere a correre o a correre o a correre meglio verso il Signore?

Cosa posso fare per il Seminario Internazionale e per l'Adorazione?

Il Signore, che ci ha conquistati, ci aiuti a correre verso di Lui insieme e ci doni la Sua gioia.